

Commento su Gal 5,1-14;

Paolo scrive ai Galati con grande determinazione, cercando di passare, da questo brano, dal piano teologico alle scelte ed ai comportamenti morali. E' molto fiducioso di questi cristiani a cui scrive e con cui si è trovato molto d'accordo e che valuta sinceri e generosi. Per questo, tuttavia, pur sentendosi fiducioso, è preoccupato per alcune loro deformazioni. Sembra che si siano mostrati ingenui e si siano lasciati raggirare da alcuni fanatici. Non vengono riportate percentuali di deviazioni o di persone che hanno accettato i nuovi annunciatori. Ma questi hanno distolto i credenti dalla fede genuina di Gesù per ritornare alle linee morali precedenti. Paolo si lamenta che si siano affrettati ad alterare la loro fede, equivocando. E' un impedimento che Paolo continua ad incontrare nella sua predicazione, soprattutto perché il suo inizio avviene sempre con le comunità di Ebrei, disseminate nell'impero. D'altra parte è anche comprensibile che si lascino riprendere dalla nostalgia e dalle abitudini molto resistenti e capillari che costellano fatti normali e situazioni quotidiane. Paolo si preoccupa perché la fedeltà alle tradizioni farisaiche condiziona la novità che Gesù porta; ricorda che tutto questo fa dimenticare quell'unico e fondamentale comandamento che è l'amore del prossimo, comandamento che è la sintesi di tutta la legge (vv 13-14).

Per questo Paolo scrive con chiarezza: solo Gesù ci ha liberati per costituirci liberi.

"Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità" (v 6). La libertà è la grande conquista che Paolo scopre nel conoscere Cristo poiché, prima di tutto, Gesù stesso ha vissuto fino in fondo questa libertà, ponendo alla base delle sue scelte e del suo insegnamento l'amore verso la volontà di Dio e l'amore verso tutti gli uomini e donne del suo tempo che hanno bisogno di misericordia. Su questo tema fondamentale della libertà noi credenti dovremmo ripensare molto e approfondire le scelte e l'impegno nel mondo delle relazioni, della giustizia, delle istituzioni, della Chiesa e della società. Certamente, si equivoca molto facilmente la libertà, scambiandola con l'anarchia, gli interessi di parte, la presunzione di lucidità e di chiarezza, il rifiuto della legalità o di legami. E la si sottopone alla emotività del nostro essere come unico criterio assoluto di giudizio. Non va dimenticato che da Paolo vengono ricordati qui due modelli di vita, che riconduce alla "carne" e allo "Spirito". La "carne" è principio di peccato. Il comportamento carnale è esemplificato da un "catalogo di vizi" (19-21). E' la libertà senza giudizio di Dio che si proclama come diritto. Ma la libertà di Gesù si misura su grandi valori, si valuta e si confronta sulla comunione, sull'attenzione verso le persone più fragili, sulle Parole di Gesù a cui siamo tutti chiamati, nel rispetto di ciascuno, ad esserne interpreti.

E' vero che si ha molta paura a parlare di libertà, perché ci si immagina che l'ubbidienza, la sottomissione, l'accettare tutto quello che ci viene imposto sia il meglio, non crea problemi, ci lascia tranquilli. Eppure nella Chiesa, per secoli, ed ancor oggi nei paesi dove i cristiani sono minoranza, si insiste nel coraggio, nel ricercare la parola di Gesù, nel ritrovare la fiducia e l'accoglienza verso tutti. Non è questo il vero esercizio di libertà cristiana?